
La Creatura e la macchina

All'invito di Byron, "scriviamo racconti gotici", Mary Shelley risponde con *Frankenstein*. *Frankenstein* è già il racconto che viene porto da una persona a risposta di uno stimolo giunto da un'altra persona, caratteristica che costituirà l'intera struttura di *Frankenstein*. Infatti in *Frankenstein* abbiamo la cornice generale rappresentata dalla domanda sulla funzione della scienza (la vicenda di Walton) e la vicenda di Frankenstein con all'interno il racconto che il mostro fa della sua vita a Frankenstein affinché egli dia vita alla nuova razza. I due racconti sono in conflitto l'uno con l'altro. Il racconto di Frankenstein è un richiamo a depurare la scienza; è un invito a fare attenzione a ciò che la scienza può fare arrivando a un certo punto. Walton, a cui questo racconto è destinato, sceglie infine di non raggiungere la meta stabilita (il Polo Nord) e di tornare indietro. Il racconto del mostro è invece un richiamo ad accettare la nuova razza, che comunque è presente sulla terra; è un invito ad una concreta convivenza con una razza aliena e mostruosa. La scelta di Walton deriva dal riconoscimento di una impreparazione da parte dell'uomo. Da parte del mostro, una tale razza, per quanto "aliena e mostruosa", ha le carte in regola per essere sulla terra, poiché si è impadronita della cultura della razza che in quel presente abita la terra. Questa appropriazione di una cultura da parte di una razza aliena è avvenuta tramite un atto di studio dispotico, suggerito da una meccanica volontà di sopravvivenza, che ha nell'impegno di imparare il suo unico argomento. Il mostro studia di nascosto con caparbietà: osserva la vita della piccola famiglia, che senza saperlo gli offre riparo, e impara a leggere. Studia per imparare ad abbattere le barriere. Studiare e spiare sono in lui tutt'uno. L'oggetto dello studio è ciò che si spia. Ma ciò che si studia è volto alla distruzione di ciò che si spia.

Frankenstein di Mary Shelley è il romanzo della tragedia di Victor Frankenstein e non della tragedia della Creatura (che rimane senza nome). La tragedia di Frankenstein è provocata dalla Creatura ma ha la sua origine nel comportamento enigmatico e irrisolto di Frankenstein nei confronti della creatura stessa.

Tre momenti sono fondamentali:

Primo momento. Il Creatore. La domanda è: perché la Creatura e non la macchina? Questa domanda, che il romanzo non pone esplicitamente, è ciò che scatena la tragedia. C'è un qualcosa che oppone "creazione" e macchina. La macchina è qualcosa di inferiore nei confronti della creatura. Il moderno Prometeo ruba il segreto del fuoco della creazione per donarlo agli uomini. Il moderno Prometeo crea quindi l'*altro* essere umano.

La macchina è qualcosa che si costruisce, mentre l'uomo è qualcosa che non si tocca. La macchina rimanda a una gerarchia, l'uomo è dappertutto l'uguale a se stesso. La macchina risponde a una gerarchia di natura; l'uomo deve spesso combattere per ottenere una uguaglianza che gli spetta di natura.

La domanda "Perché la Creatura e non la macchina?" può allora essere meglio formulata nella forma: "Perché la Creatura e non lo schiavo?". Accettando la Creazione, Frankenstein salda il patto che era stato ormai saldato tra mito cristiano della creazione e scienza illusoriamente laica. La scienza si impegnava a seguire i dettami della religione semita, limitandosi però a cancellarne la figura più ingombrante, buffa e anacronistica: il dio semita. Il risultato fu che la scienza poté fare suoi i due cardini della religione semita: uguaglianza di tutti gli uomini, cancellazione della schiavitù. Ma ciò che ne consegue è la creazione di un mostro, la rivolta dei mostri e la potenziale messa in pericolo di tutto il genere umano (che nel romanzo si presenta nell'ipotesi delle riflessioni di Frankenstein). Frankenstein si dissocia da questa funzione della scienza nel momento in cui distrugge la nuova creatura cui egli, in un primo tempo, aveva razionalmente accettato di creare per donarla al precedente mostro da lui creato. In quel momento Frankenstein sceglie, in senso figurato, di "tornare indietro", così come, in senso reale, a causa del suo racconto, Walton sceglierà di tornare indietro alla fine del romanzo, evitando così di raggiungere il Polo Nord. Ciò che queste due scelte evitano è una funzione della scienza come ideologia tendente all'egualitarismo. Queste due scelte alludono infatti a una nuova funzione della scienza.

È da notare che la creazione operata da Frankenstein è qui l'asservimento alla continuazione della specie del tipo medio umano. Quello che Frankenstein voleva creare era comunque un uomo medio e lo stesso anelito era nelle aspettative del mostro, che voleva soltanto essere accettato come uomo tra uomini, uomo medio con le stesse caratteristiche di tutti gli altri uomini medi. Una nuova funzione della scienza, che non ha più la sua base nella riproduzione meccanica di ciò che esiste, è ciò che si sbarazzerebbe di queste due scelte, collocando la nuova funzione della scienza non più nella creazione.

Secondo momento. La Creatura. Questa creatura è un essere sradicato. Non ha nome. È abbandonato dal Creatore quando il Creatore si accorge che la creatura non corrisponde alle sue aspettative. Per quanto in condizioni desolanti, il mostro non si dà mai per vinto e inizia un percorso di apprendimento: impara la lingua

del Creatore, legge i libri che circolano nel mondo del Creatore, studia il comportamento degli esseri simili al Creatore, cerca insomma di fare suo lo stile di vita del Creatore. In definitiva: si impadronisce subdolamente, di nascosto, della cultura di colui che lo ha creato.

Se il primo momento svolgeva il tema della scienza che non ha chiara visione della propria natura, che confonde creazione e macchine, il secondo momento, dedicato alla Creatura, svolge un tema che può rivelare analogie con il colonialismo. Il mostro è paragonabile a ciò che è l'individuo che risulta essere il risultato del colonialismo. Il mostro è il selvaggio davanti al quale si è fatto balenare il miraggio della civiltà ma che poi si è abbandonato al suo destino senza nemmeno dargli un nome. Non c'è infatti un termine per indicare la persona che ha subito il colonialismo; non c'è un termine che indichi il prodotto finale del colonialismo, quell'essere che non è né una cosa né l'altra. Esso rimane un altro generico, un qualcosa di altro; e in certi casi, secondo la logica di colui che ha avviato il colonialismo: l'Altro. Il mostro è quindi qualcosa che in alcuni momenti c'è e che in altri momenti non c'è; per questo la sua vista è così intollerabile. Appare come mostro, appare in tutta la sua inaccettabilità in uno spazio dove prima non c'era. È soprattutto una forma che contraddice quella forma che più essa ricorda: l'essere umano. L'impresa di Frankenstein, la sua creazione, è prima di tutto il frutto di una mancanza di chiarezza sul concetto di uomo. Frankenstein crea perché paragona l'uomo a un complesso di macchine, ma non si pone la questione del concetto "uomo", cioè del concetto di essere umano. Qui sta il fuoco dell'azione irresponsabile di Frankenstein.

Terzo momento. L'incubo, lo slittamento del nome. La Creatura reclama presto il proprio diritto ad abitare il mondo come ogni altro essere umano. La rivendicazione della Creatura (io sono un essere umano e ho diritto alla felicità come tutti gli altri esseri umani) è complementare alla mancanza di chiarezza di Frankenstein nei confronti della propria impresa. Frankenstein ha un barlume del pericolo che le rivendicazioni del mostro possono comportare quando è intento alla creazione della seconda creatura, cioè alla creazione della compagna del mostro: se i due, si chiede Frankenstein, il mostro e la propria compagna, si trovassero in armonia e riuscissero a dare origine a una nuova specie di esseri, che cosa succederebbe al vero genere umano? Quale probabilità avrebbe la specie umana di sopravvivere, in caso di conflitto tra le due specie? La forma del mostro, nonostante la sua bruttezza, era infatti notevolmente superiore a quella dell'uomo per forza fisica e per capacità di resistere alle più estreme condizioni. Non rischierebbe allora, il mondo, di diventare la casa di questa stirpe di mostri? Frankenstein deve così fare una scelta in base all'importanza degli esseri e sceglie di non creare la seconda creatura, attirandosi l'odio mortale del mostro. Frankenstein deve scegliere tra due tipi diversi, deve effettuare una selezione, deve cioè effettuare una selezione a favore di un tipo ben preciso – ai danni del tipo diverso. Deve così selezionare chi ha diritto alla vita e a popolare il mondo e chi invece non ha diritto di popolare il mondo con la propria forma. Ciò che si contrappone alla scienza come creazione indiscriminata, come arte di strappare il segreto della creazione della forma umana, è quindi la scienza intesa come selezione del tipo umano che deve abitare la terra.

Le trasposizioni cinematografiche del romanzo hanno effettuato uno slittamento caratteristico: il nome proprio Frankenstein diventa il nome del mostro anziché il nome del creatore del mostro. Il mostro è diventato la figura centrale: è ciò che si deve guardare, ciò su cui si regge lo spettacolo, mentre il creatore del mostro è relegato nel cono di una zona d'ombra. Questo rimanda al cinema come arte di un'epoca che rifiuta la selezione del tipo umano, che non è disposto ad imporre alla scienza una svolta e che è propenso invece ad accettare, pure se con qualche perplessità, il mostro, cioè la presenza della nuova razza nel mondo. Il cinema non ha così bisogno della tragedia del Creatore e preferisce non scandagliare l'autentica pericolosità del mostro, confinandola nell'orripilante e nella pura immagine inoffensiva proiettata.

Il corpo su cui lavora Frankenstein è un corpo in tutto e per tutto protetico. Il soffio vitale che egli riesce a trasmettergli è una protesi in più, piuttosto che un duplicato dell'anima. Tale nuovo corpo protetico non ha nulla a che vedere con l'individuo su cui Descartes formulava i suoi ragionamenti. Tuttavia Frankenstein non ha idea di questa frattura: volendo creare il vecchio uomo (secondo il metodo di Descartes), in realtà Frankenstein crea l'uomo nuovo (protetico); che però ragiona con la mente del vecchio uomo del metodo di Descartes. Ragiona cioè sull'essere umano come creatura determinata razionalmente (cioè secondo lo schema di Descartes; si veda ad esempio la Parte quinta del *Discorso sul metodo*) e non come specie pienamente artificiale.

In pratica l'uomo è sempre visto come il risultato di un atto di creazione: creazione che, nel tempo mitico, risulta creazione divina (creazione regolare), ma che nel tempo della modernità diventa creazione umana (creazione blasfema, in quanto usurpazione del privilegio divino). Ne deriva che l'uomo non viene visto come ciò che è dato in quanto insieme di regole di un parco umano grazie alle possibilità di intervento tramite un processo di selezione, tantomeno quanto ciò che è possibile all'interno dello stesso parco umano, cambiando cioè il sistema di gioco (perché è appunto a un altro gioco che lì, a un certo punto, si deve giocare), ma come ciò che compare sotto gli occhi come oggetto di creazione brutta – che è ciò che Frankenstein rifiuta nel momento in cui la sua creazione prende vita – ma che, dall'altra parte, il filosofo considera come il miracolo supremo della creazione.

Con Descartes la filosofia rifletteva sulla perfezione del corpo umano come macchina e come sede dell'anima umana (che era ciò che isolava l'uomo come l'ente privilegiato in tutto il creato): il discorso sull'uomo protetico di Sloterdijk si apre alla riflessione sulla replicabilità meccanica dell'uomo da parte dell'uomo nell'era della tecnica, al di fuori della creazione.

Mary Shelley risponde all'invito di Byron abbozzando la storia gotica della cultura occidentale: lo scienziato prigioniero nel suo labirinto, l'evocazione dello spettro più temuto dalla modernità – quello della selezione razziale. Ma se il racconto fatto da Frankenstein a Walton culminava in un "tornare indietro", che imponeva alla scienza il compito della selezione al posto della creazione meccanica, che cosa comporta allora il nuovo "tornare indietro" di Walton, reale effetto del racconto di Frankenstein? Se Walton, con questa scelta, fa suo il compito dell'indirizzamento della scienza nel campo della selezione, anziché in quello della creazione indiffe-

renziata, SE ha compreso la LEZIONE di colui che ha agito in un luogo, che cosa significa il rifiuto, da parte di Walton, di raggiungere il Polo Nord per ritornare nella terra dove Frankenstein ha avuto la sua lezione, nel momento in cui mostro e creatore concludono la loro vicenda vicino al Polo Nord? Più che una fuga da un luogo, questa decisione sembra la volontà di preservare quel luogo per un futuro e più maturo ritorno, quando l'uomo avrà imparato la lezione. Il Nord può, per ora, essere descritto (come Walton fa nelle lettere inviate alla sorella), ma non può per ora essere abitato pienamente. Il Nord è, prima di tutto, adesso, il luogo inospitale dove Frankenstein e la sua Creatura finiscono la loro vita.

La terra dove si svolge la vicenda di Frankenstein è la terra che l'uomo inconsapevole ha abitato e che ha accettato di difendere con l'arma della selezione nel momento in cui la nuova razza ha cominciato a minacciare quella terra. Frankenstein rappresenta appunto quest'uomo nuovo, destinato a venire. Il cinema, che è un'arte fatta per non pensare, ne oscura la tematica; ma nella letteratura, che è un'arte che nasce dal pensiero, e che gira sempre intorno al pensiero, questa tematica esce dall'ombra e canta la sua giostra.